



(/index.html)

Pubblicità

# Lingua Italiana

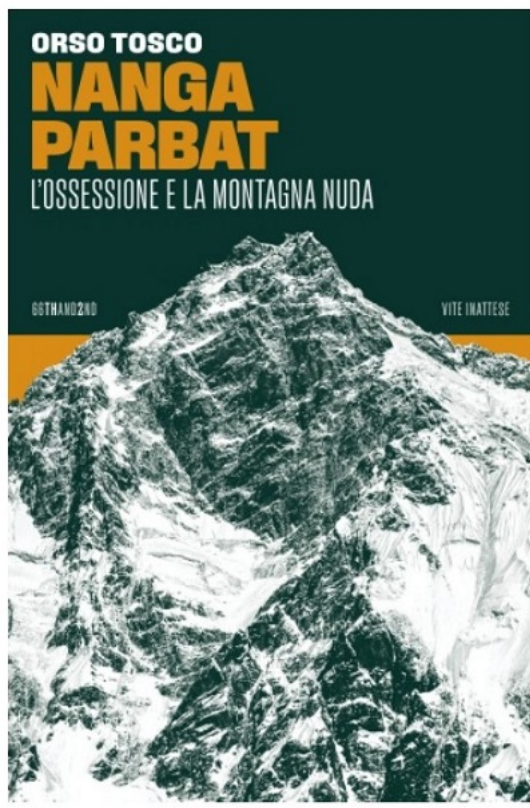
## (/magazine/lingua\_italiana/)

[Domande e Risposte \(/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/\)](/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/) ▾ [Neologismi \(/magazine/lingua\\_italiana/neologismi/\)](/magazine/lingua_italiana/neologismi/) ▾

[Speciali \(/magazine/lingua\\_italiana/speciali/\)](/magazine/lingua_italiana/speciali/) [Notiziario \(/magazine/lingua\\_italiana/notiziario/\)](/magazine/lingua_italiana/notiziario/)

[Da Leggere \(/magazine/lingua\\_italiana/recensioni/\)](/magazine/lingua_italiana/recensioni/) [Articoli \(/magazine/lingua\\_italiana/articoli/\)](/magazine/lingua_italiana/articoli/)

[I nostri autori \(/magazine/lingua\\_italiana/autori/\)](/magazine/lingua_italiana/autori/)



01 marzo 2023

# Nanga Parbat. L'ossessione e la montagna nuda

di Graziano Gala (/magazine/lingua\_italiana/autori/Gala\_Graziano.html)



(/index.html)

Orso Tosco

*Nanga Parbat. L'ossessione e la montagna nuda*

Roma, 66thand2nd, 2023

I libri che amo di più sono quelli che partono da un pretesto, lo centrano e ne fanno campo perfetto per indagare l'individuo nella sua più intima essenza: le storture, i sogni alti e tanto umani – quelli veri e bambini, per intenderci, che col tremendo e illusorio capitalismo quotidiano poco hanno a che spartire – sono lì, incontaminati e pronti a farci ragionare senza alterazioni sulle radici prime del gioco della vita. Orso Tosco, nella scrittura di *Nanga Parbat* (66thand2nd), si rende protagonista di questa azione meritoria e noi siamo qui per darne testimonianza. Stiamo dicendo che la montagna nuda, capace di ammaliare e lasciar precipitare l'individuo dopo averlo sedotto, sia solo una scusa d'azione? Non una scusa, ma la scusa perfetta, l'opportunità di trattare due questioni mai risolte che cercheremo progressivamente di sviluppare: l'uomo come animale del desiderio e l'ambiente nel quale questo desiderio si affoga o concretizza. L'autore ligure è magistrale nel restituire immediatamente l'azione della scalata alla sua componente istintuale e cardiaca privandola di tutti quelli eroismi che rendono difficile e insostenibile la ricezione del racconto di un'ascensione fatta di piedi: Nietzsche diceva di amare gli uomini che cadono, giacché se non altro sono quelli che attraversano. Tosco ne vuole fare la cronaca con nella tasca il sempre benedetto intento foscoliano della memoria e con quella voglia di poter capire a fondo ragioni meno comprensibili e più immediate che hanno a che fare con la libertà (e che abbiamo già trovato con gioia, in qualche modo, in *Aspettando i naufraghi* dello stesso autore). È dalla prima frase che si rompe il vetro e si toglie la patina del superomismo: è gioco di sirene in fondo al mare questo, mortale e attraente, umano e fragile – *la sfida*, dice Tosco, *è soltanto per gli altri*, quelli che vengono consumati dall'attesa tarlante, costretti a misurare tempi e pazienze, a cercare di capire dove sia finito e come proceda chi, nel frattempo, insegue l'altrove, l'emancipazione verticale rispetto alla sua condizione piana e terrestre – *la razza di chi rimane a terra*, avrebbe detto magistralmente Montale.

Il campo da gioco è il meno indicato, quello inospitale per antonomasia: un monte inafferrabile, capace di attrarre e inglobare, di diventare prigioniera nella sua inestinguibile promessa di libertà assoluta: irrazionale il procedere, verrebbe da dire, ma è l'autore a istruirci subito, e mirabilmente, giacché *l'ossessione*, in casi del genere, è *la forma di amore più pura*. Per cosa poi, per cosa? Ciò che si solca e domina non diventa di pertinenza ma resta per sua stessa definizione esclusivo legando anzi in modo definitivo la propria, di storia, alla tua – *conquistatori dell'inutile*, disse Terray – piuttosto del sé, sembra suggerire lo scrittore, in una realtà che ci vede sempre più sprovvisti e sempre meno capaci di essere veri legislatori almeno della proprio condotta d'azione. Ecco dunque il mestiere che Tosco decide di fare, completando e rivivendo – con rispetto e senza enfasi in una sincerità linguistica davvero apprezzabile – storie divenute *leggende* e simili a *stagioni* pronte a riproporsi ciclicamente con la voglia di riempire quel silenzio mostruoso che c'era lassù e quei momenti – definitivi o di progressione verso l'impresa – che solo i pochi eletti presenti possono conoscere realmente: da qui le storie di Mummery e del Nanga che diviene suo miraggio e ragnatela, l'idea dei nazisti convinti di essere padroni simbolici di una vetta che poteva soltanto umiliarli e dar loro lezioni di democrazia e realtà e la voglia di riscatto di quell'Hermann Buhl che trasforma la mancanza in determinazione e la voglia in cieca fede – è questione religiosa l'incamminarsi, è un credere omerico in un qualcosa che si possa verificare. Ci dà il conforto Tosco, e ci insegna qualcosa, giacché questioni così alte e invalicabili si possono affrontare solo portandosi in

tesca quello che è il gran libro della letteratura, medicina all'occorrenza che nulla aggiusta e tutto rende sopportabile: da qui l'ausilio di Kafka sulle leggende che tentano di spiegare l'inspiegabile, l'uomo di Vallejo interpretato meravigliosamente come *oscuro mammifero che si pettina*, le parole di Sereni sui peccati contro l'amore. Questa montagna che nella narrazione diviene metafora e innesco sembra diventare col passare delle pagine un giudice draconiano: sa lei chi far passare ed avanzare, sai lei a chi dare ricompensa conoscendo intime ragioni che sfuggono all'occhio miope degli uomini. Chi scrive questo libro non dà giudizi, ma prova a fare ciò che lo scrittore dovrebbe: facilitare il ragionamento, suscitare delle riflessioni. Viene, in chiusura, voglia di citare un altro uomo delle lettere, questa volta antiche: quel Petrarca che, qui ripulito delle venature strettamente cristiane, nell'attraversare quel monte che rispetto al nostro parrebbe una collinetta si concentra sui motivi intimi e sulle ragioni del sé. Eccolo, il pretesto del quale parlavamo e che ci fa ringraziare Orso Tosco: il suo è, in condizioni altre, alte e proibitive, un tentativo di indagine su uno dei meccanismi più difficili da maneggiare a portare a compimento, quello dell'essere umano.

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata

---

**Condividi**  ([https://twitter.com/home?status=https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/recensioni/recensione\\_462.html](https://twitter.com/home?status=https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/recensioni/recensione_462.html))  ([https://www.facebook.com/sharer/sharer.php?https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/rece](https://www.facebook.com/sharer/sharer.php?https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/rece))

(/index.html)

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A. © Tutti i diritti riservati  
Partita Iva 00892411000

 (<https://www.facebook.com/treccani>)  (<https://twitter.com/Treccani>)  (<https://www.youtube.com/user/TreccaniChannel>)  (<https://instagram.com/treccanigr>)  
Contatti (/footer/contatti/) | Redazione (/footer/redazione.html) | Termini e Condizioni generali (/footer/termine\_condizioni.html) | Condizioni di utilizzo dei Servizi (/footer/condizioni.html)  
| Informazioni sui Cookie (/footer/cookies.html) | Trattamento dei dati personali (/footer/privacy.html)